



18 aprile 2005

Luca 6, 43-49

Ogni albero dal proprio frutto è conosciuto

Ci sono cristiani fervorosi che combattono i nemici e giudicano, condannano e non perdonano i fratelli peccatori. E pensano di essere più devoti degli altri e di aver ragione! Ma sono ciechi: ignorano che Dio è Madre/Padre. Chi segue una via alla santità superiore alla misericordia, vuol essere superiore a Gesù. In realtà è un albero cattivo e un cuore cattivo, che riversa sugli altri la propria cattiveria.

43 Infatti non c'è albero bello
che faccia frutto cattivo,
né albero cattivo
che faccia frutto bello.

44 Poiché ogni albero
dal proprio frutto è conosciuto.
Non dalle spine
raccolgono fichi,
né dal rovo
vendemmiano uva!

45 L'uomo buono
dal buon tesoro del cuore
porta fuori ciò che è buono;
e il cattivo
dal cattivo
porta fuori ciò che è cattivo.
Dalla sovrabbondanza del cuore
parla la sua bocca!

46 Ora perché mi chiamate:
Signore! Signore!
e non fate
quanto dico?



- 47 Chiunque viene verso me
e ascolta le mie parole
e le fa,
vi mostrerò a chi è simile.
- 48 È simile a un uomo
che, costruendo una casa,
scavò
e approfondì
e pose fondamenta sulla roccia.
Ora, giunta una piena,
irruppe il fiume
contro quella casa;
e non ebbe forza di scuoterla
perché fu ben costruita.
- 49 Chiunque invece ha ascoltato
e non ha fatto,
è simile a un uomo
che costruì una casa
sopra la terra
senza fondamenta,
contro cui irruppe il fiume
e subito crollò
e la rovina
di quella casa fu grande.

Salmo n. 1

- 1 Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
- 2 ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
- 3 Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo



- e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.
- 4 Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;
- 5 perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.
- 6 Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.

Cosiddetto salmo delle due vie, della duplice via

Spesse volte si fa ricorso a questo salmo, il salmo della duplice via. Io porto l'attenzione su questa possibilità dono e scelta da parte nostra che è indicata nell'immagine dell'albero piantato lungo corsi d'acqua. E dice che è possibile dare frutti buoni quando le nostre radici siano immerse in quel corso di acqua che è la parola del Signore, se la vivono da essa si producono frutti buoni, un albero bello e buono che produce frutti buoni e belli. Ascoltiamo la parola, ma mi piace anche raccomandare la preghiera quotidiana, per chiedere e per accogliere il dono di un papa che sia secondo la volontà del Signore e secondo la necessità della nostra generazione, del mondo di oggi.

Questo Salmo che abbiamo appena pregato insieme, se state bene attenti contiene tutto il discorso che abbiamo visto delle beatitudini. Inizia con la parola “*beato*”, come Gesù, *Beati i poveri, ecc. ecc.*, poi parla della legge del Signore – questa è la nuova legge – chi fa questa legge ha la via della vita, è come un albero piantato lungo corsi d’acqua e vedremo che si parla di “*albero buono*”; l’altro invece che non segue questa via, questa beatitudine va verso la morte e vedremo che “*la sua casa va in rovina*”.

Quindi la prima e l’ultima parola del discorso sulle beatitudini corrispondono a questo Salmo che indica la via della vita che è la misericordia del Signore.



E adesso vediamo il testo che questa sera commenteremo brevemente e sarà la conclusione del “discorso della montagna”: sono diverse metafore che ci aiutano a capire l’importanza e le valenze di queste parole di Gesù che abbiamo sentito in questo mese.

Si conclude anche, con questo, il capitolo 6.

Lc 6, 43-49

⁴³Infatti non c’è albero bello che faccia frutto cattivo, né albero cattivo che faccia frutto bello. ⁴⁴Poiché ogni albero dal proprio frutto è conosciuto. Non dalle spine raccolgono fichi, né dal rovo vendemmiano uva. ⁴⁵L’uomo buono dal buon tesoro del cuore porta fuori ciò che è buono e il cattivo dal cattivo porta fuori ciò che è cattivo.

Dalla sovrabbondanza del cuore parla la sua bocca.

⁴⁶Ora perché mi chiamate “Signore, Signore!” e non fate quanto dico? ⁴⁷Chiunque viene verso di me e ascolta le mie parole e le fa, vi mostrerò a chi è simile: ⁴⁸è simile a un uomo che, costruendo la casa, scavò e approfondì e pose fondamenta sulla roccia; ora giunta una piena, irruppe il fiume contro quella casa e non ebbe forza di scuoterla, perché fu ben costruita. ⁴⁹Chiunque invece ha ascoltato e non ha fatto, è simile a un uomo che costruì una casa sopra la terra, senza fondamenta, contro cui irruppe il fiume e subito crollò e la rovina di quella casa fu grande.

Prima di entrare in questi testi che abbiamo appena letto, una sintesi di quanto abbiamo già fatto. Soprattutto la volta scorsa, abbiamo fatto il centro del Vangelo di Luca – v. 36 del capitolo 6 – di cui tutto il Vangelo è un commento, è una variazione sul tema del diventare materni come è materno il Padre. È una variazione sul tema della misericordia, della “uterinità” di Dio; Dio in quanto Padre, cioè in quanto norma, in quanto legge, è madre, senza norma e senza legge. Un amore senza condizioni, questa è la legge di Dio.



E Giacomo la chiama la “legge di libertà” (Gc 2, 11-12): Parlate ed agite come persone che devono essere giudicate secondo la legge della libertà.

C'è una legge, la nostra legge è una legge di libertà. È quella dei “liberi”. “Liberi” è quella parte di famiglia che si contrappone agli “schiavi”. Sono i figli. La nostra legge è quella dei “figli”. E che legge hanno i figli? **La legge di libertà, la legge dei figli, cioè la legge dell'amore, perché, avendo ricevuto l'amore della madre e del padre, sanno amare se stessi e gli altri come se stessi, come sono amati.** Questa è l'unica legge. E chi ama il prossimo compie tutta la legge. Questa è la legge di libertà.

E continua ancora Giacomo: *E il giudizio sarà senza misericordia per chi non avrà usato misericordia.* Perché il giudizio non lo fa Dio, ma lo facciamo noi nella nostra vita concreta nei rapporti con l'altro. **Se giudico l'altro, giudico Dio e condanno Dio che ama l'altro come ama me.** Quindi rifiuto l'amore di Dio. Quindi rifiuto Dio. **L'unico peccato è il non amare l'altro, è il giudicare l'altro, è il condannare l'altro.** È l'altro che sbaglia, perché l'altro, state sicuri, sbaglia sempre! Siamo noi che facciam giusto! Eppure Dio non lo giudica, lo perdona. Perché è chiaro che pensa sbagliato, se pensasse giusto penserei la stessa cosa anch'io! Ragioniamo sempre tutti così.

E poi continua: *la misericordia però ha sempre la meglio nel giudizio.* Questa è la bella legge di libertà che ha capito Paolo. Se leggete il capitolo 3 della lettera ai Filippesi, Paolo dice che lui era veramente molto bravo, era il migliore di tutti: zelante, irreprensibile, ebreo figlio di ebrei, osservante della legge, addirittura, dice, irreprensibile per quanto riguarda l'osservanza della legge. Ora la legge è la Parola di Dio. E lui era irreprensibile. Io sfido chiunque a poterlo dire. E lo era davvero! E continua: *Quello che per me era un guadagno l'ho considerato una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Gesù mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e considero tutte queste cose*



come “merda”: così dice il testo greco, han tradotto “spazzatura” per addolcirlo.

Tutte queste cose “sublimi” di perfezione somma, religiosa, che lui aveva raggiunto col massimo impegno, tutto questo è “merda” di fronte *alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù mio Signore.*

Di fronte alla legge della libertà, di fronte alla conoscenza di *colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me*, tutta la perfezione religiosa somma – ma quella giusta, mica quella sbagliata! – vorrà pur dire qualcosa!

La conversione di Paolo: non è che si è convertito dal peccato alla bontà, si è convertito dalla “perfezione” perseguita fino in fondo, fino a perseguitare i cristiani perché erano una setta che non era buona, i cristiani sono malvagi, i cristiani perdonano, sono misericordiosi, no, no, bisogna essere giusti per essere bravi! **La sua conversione è stata dalla giustizia alla conoscenza di Dio che ama tutti.**

Questa è la giustizia di Dio. Dalla legge al Vangelo.

È quella conversione che l’evangelista Luca vuol far compiere al suo bravo Teofilo, perché è indirizzato a Teofilo il suo Vangelo – Teofilo: colui che ama Dio – cioè a noi che siamo credenti, che rischiamo sempre di cadere nella nostra buona perfezione scalzando le fondamenta del Cristianesimo, che è l’amore di un Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me. *Allora vivo io, non più io; la vita che vivo nella carne la vivo nell’amore di colui che così mi ha amato. E dello stesso amore con il quale lui mi ama amo tutti gli altri, così ho il suo Spirito, la sua vita, e questa è la vita eterna.*

Capite allora l’importanza di questo discorso e perché la volta scorsa l’abbiamo un po’ baypassato, ma **si diceva che chi ritiene che c’è una perfezione superiore al perdono e alla misericordia è un cieco, non è un illuminato.** Perché ci sono molti illuminati, che sono persone brave, perfette, che propongono poi anche vie superiori



per gli iniziati, per gli illuminati. È un cieco che guida un altro cieco. Al di fuori di questa via c'è la perdizione della propria identità che è essere figlio di Dio e c'è la perdizione dell'identità di Dio che è amore senza condizioni.

Sono cose che tutti sappiamo da sempre, ma che dimentichiamo da sempre, in pratica.

Di fatti, in pratica che cosa facciamo? Condanniamo. Diceva il testo la volta scorsa: *perché guardi la pagliuzza dell'occhio e non vedi la trave?* Se io condanno l'altro che ha la pagliuzza nell'occhio – gli altri sbagliano, e tanto! – **se io giudico l'errore dell'altro ho la trave nell'occhio, cioè sono morto, sono il contrario di Dio, mi oppongo a Dio che non giudica. Mi oppongo a Dio che perdona.** Come Giona che diceva: *meglio per me morire che vivere, se tu sei così!*

E poi entriamo nel testo di questa sera che sono le battute conclusive di questo discorso. Quindi non c'è nessun discorso, nessuna legge superiore a questa, chi crede che c'è una legge superiore è cieco e chi si mette a criticare gli altri, non è cieco, ha la trave nell'occhio, perché un cieco, in fondo, vive bene, poi può vedere tante cose interiori; ma se uno ha dentro una chiave nell'occhio, vuol dire che è morto.

E poi questa sera vediamo il testo che ci presenta

- l'uomo sotto le metafore dell'albero,
- poi il centro dell'uomo che è il cuore
- e poi la metafora della casa che sono le nostre relazioni.

E allora mette in rapporto queste parole della misericordia appunto con l'uomo che è l'albero – che frutto facciamo? – col cuore dell'uomo e con la casa, con le nostre relazioni.

⁴³Infatti non c'è albero bello che faccia frutto cattivo, né albero cattivo che faccia frutto bello. ⁴⁴Poiché ogni albero dal proprio frutto è conosciuto. Non dalle spine raccolgono fichi, né dal rovo vendemmiano uva.



Sono tutte espressioni chiarissime e allora le vediamo un pochino.

L'albero è simbolo della vita, perché prende ciò che non è vivo: la terra, l'acqua, l'aria e il fuoco e la luce, i quattro elementi del cosmo, e li trasforma in vita.

E poi è simbolo dell'uomo perché ha radici sotto terra, si erge sopra la terra, non striscia come l'animale, non è quadrupede, ha la stazione eretta, si protende verso il cielo. **È l'uomo che ha le radici negli abissi, nella morte, ha coscienza di morte, ma che vive su questa terra volgendosi in alto e che pure conosce l'abisso del desiderio verso la vita.**

E poi c'è l'albero latifoglie che richiama appunto la vita umana nelle sue quattro stagioni, la stagione della primavera, la stagione dell'estate, dei fiori, dei frutti, la stagione dell'inverno e poi riprende come ciclo di vita che nasce e muore, ma poi rinasce alla vita, cioè come desiderio di vita costante, di risurrezione.

Avete visto come la primavera davvero sorprende: è una risurrezione. E quest'albero, che è immagine dell'uomo, risorge ogni anno. Mentre invece le piante, gli aghifogli e i sempreverdi sono simbolo dell'immortalità, non vengono mai meno.

E conosciamo molti alberi anche nella Bibbia. Si può scrivere tutta la Bibbia attraverso le piante. Puoi mangiare di qualunque pianta, ma ce ne sono due in particolari nel giardino:

- c'è **l'albero della vita**, l'albero della pienezza, l'albero che ti rende simile a Dio
- e c'è **l'albero che ti dà la morte**, il contrario.
- E poi c'è un altro albero ancora che conosciamo bene, che sarà **l'albero della Croce**, dove contemporaneamente vediamo tutto il male sulla Croce – non c'è male più grande di quello che è capitato sulla Croce, uccidere il Giusto, far fuori l'Autore della Vita, condannarlo come Bestemmiatore, ed è il massimo male



– e insieme il massimo bene: lì Dio rivela tutto il suo amore per l'uomo dando la vita per lui e questo è l'albero dell'Apocalisse che dà frutti dodici volte l'anno, cioè che dà sempre frutti e le sue foglie non sono come le foglie di fico che nascondono, ma servono per guarire le malattie di tutti i popoli.

Quindi l'albero ha una grossa storia.

E qui si parla dell'albero bello che fa frutti belli. Voglio dire: un albero di pere non si sforza di far pere, fa pere perché è un albero di pere. Se è un melo, fa mele. Così in fondo tu agisci secondo la tua natura. Quindi come faccio a sapere se ho capito il discorso della misericordia? Se sono figlio di Dio? Basta vedere i miei frutti. Sono frutti belli? Qual è il frutto dello Spirito? Galati 5, 22: *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, mitezza, bontà, dominio di sé...* porto questo frutto, che detto in una parola è la misericordia? Va bene! È un albero buono! Porto invece un frutto cattivo –in greco la parola “frutto” e la parola “pagliuzza” hanno quasi lo stesso suono. Chi guarda le pagliuzze porta frutti molto cattivi! Per “frutto cattivo” in greco usa una parola che vuol dire “putrido”, quel frutto che marcisce, frutto di marciume, frutto di morte. Conosciamo bene anche i frutti di morte: l'invidia, gli odi, le gelosie, le stregonerie, ... tutto quello di cui Paolo parla, le opere della carne.

E allora direi: non è che c'è da sforzarsi di fare il bene; il problema è: se siamo buoni facciamo il bene, se siamo cattivi facciamo il male.

Sì, posso metter su dei frutti di plastica verniciati bene; anche negli aeroporti ci sono sempre quelle piante che sembrano perfettissime, poi ci si accorge che sono di plastica! Come tante virtù, sono di plastica! Ma cosa c'è nel cuore? E credo che se noi abbiamo letto le parole di Gesù: *beati i poveri, beati ecc. ecc., non giudicate, non condannate, assolvete, date, amate i vostri nemici, fate del bene...* cosa scopriamo leggendo questo? Credo che il



lettore, anche molto distratto, scopre di fare frutti cattivi; non sono i nostri frutti questi.

E allora cosa dobbiamo fare? Far finta di farli? No, mi riconosco albero cattivo. **Mi riconosco bisognoso di misericordia, mi riconosco albero secco, che dovrebbe essere bruciato.**

Al mio posto però ci sarà l'albero verde, quello di Cristo che dà la vita per me. E allora proprio il luogo del mio male è il luogo dove io ricevo misericordia e faccio esperienza della grazia, in modo che possa aver grazia per gli altri.

Per cui, paradossalmente, il mio innesto, nell'albero della vita, è proprio il mio male, la Croce, in fondo. **La Croce che entra nel mio male, porta su di sé il mio male e mi rivela tutto il bene di Dio proprio lì nel mio male.**

⁴⁵L'uomo buono dal buon tesoro del cuore porta fuori ciò che è buono e il cattivo dal cattivo porta fuori ciò che è cattivo. Dalla sovrabbondanza del cuore parla la sua bocca

Si dice che in fondo il principio del bene e del male, allora, prima che nelle opere - che qualche volta possono anche mentire, puoi fare anche bella figura con gli altri, parli bene, non perdi molto il controllo, ecc. – sta nel cuore. Però tu il tuo cuore lo conosci.

E il principio del bene e del male è ciò che c'è nel cuore. Non nelle cose. Le cose sono tutte buone. Non c'è una cosa cattiva al mondo. Ha fatto tutto Dio! È l'uso che noi ne facciamo che è buono o cattivo. Se il mio uso è mosso dall'egoismo, dall'invidia, dalle gelosie, dalle ire, dalle contese, dalle risse, da tutto quel che volete di male, allora tutto diventa male! Se invece è mosso dall'amore, dalla gioia e dalla pace, ecc., allora tutto diventa bene. Il problema è allora avere il buon tesoro del cuore. **Principio del bene e del male non sono le cose, ma è il cuore.** Il cuore buono fa uscire il bene. Il cuore cattivo – ancora lo stesso termine “putrido, marcio”, il cuore morto – fa uscire morte. All'esterno forse possiamo anche mentire, ma noi conosciamo bene il nostro cuore. E credo che



avendo letto le parole di Gesù, lì sul monte delle beatitudini, comprendiamo che **anche in noi c'è molto male**. E, ribadisco anocra, **proprio in questo male capisco il bene che Lui mi vuole. E allora questo male può diventare il luogo della misericordia e del bene**.

E poi nel finale dice una cosa estremamente interessante: parla di frutti; i frutti sono le opere, le cose che fai.

Il primo frutto, la prima opera fondamentale del cuore, sapete qual è? È la parola. Perché, dice, *dalla sovrabbondanza del cuore, parla la sua bocca*. Può sembrare strano, ma **l'opera principale che l'uomo fa non sono le opere, sono le parole**. Tutti i nostri rapporti sono retti dalle parole. Le parole possono essere buone, possono essere cattive.

Sulla parola vi consiglio di leggere quello che dice il capitolo 3 di Giacomo fino a tutto il capitolo 4 che è spettacolare, proprio tutto sulla parola. E dice: *Se uno non manca nel parlare è un uomo perfetto, capace di tenere a bada tutto il proprio corpo*. Quando noi mettiamo il morso in bocca ai cavalli, ci obbediscono. Così possiamo dirigere tutto il loro corpo. Così le navi con un piccolo timone noi le guidiamo anche con venti gagliardi. Così anche la lingua. Può condurre tutta la nave e tutto il mondo dove vuole. È come una scintilla può provocare un grosso incendio.

E poi continua: la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dall'abisso della Geenna. Ogni sorta di bestie, di uccelli, di rettili, di mostri marini sono stati domati dalla razza umana, ma la lingua nessun uomo è riuscito a domarla.

E poi si meraviglia: come mai dalla lingua possono uscire parole buone e parole cattive? Ma è possibile che da una sorgente esca acqua avvelenata e acqua buona? E va avanti, continuando sul tema della lingua. Perché **tutto il bene e il male viene dalla parola**.



Il primo frutto è la parola, la parola buona, e la parola cattiva, che vuol dire il cuore buono e il cuore cattivo, che vuol dire l'occhio buono e l'occhio cattivo. E questo perché appunto il testo fondamentale - v. 36 - della misericordia, dice: *non giudicate, non condannate*, perché il primo peccato è nella parola, sempre.

Cosa che noi trascuriamo. Di fatti termina il capitolo dicendo: non sparlate gli uni degli altri, chi parla del fratello e giudica il fratello, giudica la legge e giudica Dio che ha dato la legge di non giudicare.

⁴⁶Ora perché mi chiamate “Signore, Signore!” e non fate quanto dico?

Qui siamo alle battute conclusive, sta parlando dei cristiani molto bravi, i quali invocano Gesù e lo chiamano: “*Signore, Signore!*” e dicono anche “*Kyrie eleison, Kyrie eleison*” e fanno le loro acclamazioni, le loro liturgie, le loro preghiere e anche pensano tutto giusto. Il problema non è pensare tutto giusto e pregare. È giusto pregare, è giusto pensare giusto; il problema è: *perché non fate quello che dico?*

Cioè, oltre l'ortodossia, c'è l'ortoprassi.

La parola è da fare, non solo da dire e da ascoltare. È vero, è la Parola che ci fa, ma se veramente l'hai accolta la Parola è un seme, allora la tua vita è trasformata.

⁴⁷Chiunque viene verso di me e ascolta le mie parole e le fa, vi mostrerò a chi è simile: ⁴⁸è simile a un uomo che, costruendo la casa, scavò e approfondì e pose fondamenta sulla roccia; ora giunta una piena, irruppe il fiume contro quella casa e non ebbe forza di scuoterla, perché fu ben costruita.

Circa il chiamare “*Signore, Signore*” e avere tutte le idee giuste, è ancora Giacomo - è una lettera che si può consigliare di leggere alla fine - che dice: se tu hai fede, sappi che i demoni hanno



molta più fede di te. Cioè tante volte la nostra fede è demoniaca, sappiamo tutto, ma facciamo il contrario. Anche i demoni credono che c'è Dio, lo conosco anche meglio di noi. Il problema è se faccio la sua volontà.

C'è uno stacco tra la parola e la vita: è qualcosa di diabolico nel senso che proprio diabolico è il divisore. Questa discrepanza tra la parola che ascoltiamo o diciamo di ascoltare e alla quale non obbediamo e la vita, è qualcosa che si colora così, qualcosa di maligno, di divisore.

E poi termina tutto il discorso con il tema della “casa”.

Giovanni usa molto il termine “dimora”, “dimorare”. Dov'è di casa l'uomo, dov'è che abiti? Dire dove abiti vuol dire chi sei. La casa non è la tana, è il luogo delle tue relazioni, è il luogo della tua vita, e la prima domanda che fa Dio ad Adamo è: “Dove sei?” “Dove abiti?”, “perché non sei più al tuo posto?”. Perché? perché **la casa dell'uomo è Dio. Uno abita di casa dov'è amato, dov'è accolto.** E Dio ama eternamente l'uomo, eternamente ci accoglie da sempre, quella è la nostra cosa. Come nei primi nove mesi la nostra mamma è stata la nostra casa, così **da sempre tutti siamo di casa in Dio**, perché se tu ami una persona ce l'hai dentro, è in te. E diventa il centro della tua vita e della tua attenzione. E noi siamo al centro della vita e dell'attenzione di Dio, ha dato la vita per noi! Perché ci ama infinitamente. Per cui noi **da sempre siamo in Dio, perché Dio da sempre ci ama.**

Il problema è che anche noi amiamo Dio perché anche Lui possa essere in noi, allora è reciproco, allora vive anche Dio, poverino, perché vive dove è amato. Uno vive dove è amato, lì è la sua casa.

L'amore fa abitazione, l'amore è casa. Cito la prima lettera ai Corinti, capitolo 8 che dice al v. 1, la scienza gonfia, l'amore, la carità edifica, cioè fa casa, accoglie, custodisce, fa vivere.



Praticamente la casa di una persona è il cuore di chi la ama. È lì che trova casa. Mi colpiva un po' andando per strada guardando le persone, una cosa banalissima: tutte le persone che vedi, normalmente, o stanno andando via da casa, o stanno tornando a casa, dipende dall'ora. Il percorso è quello. O stai andando via da casa per andare al lavoro, o stai tornando a casa. Che è tutta la nostra vita, in fondo. Se per caso non stai andando via da casa o non stai tornando a casa, o sei esule, o sei fuggiasco, o ne hai fatto qualcuna di grossa, o veramente sei uno senza casa, che è la cosa peggiore, ti manca l'identità, ti mancano le relazioni, sei vagabondo, sei perduto se non hai un punto di riferimento. Quindi la casa è davvero importante.

E noi vogliamo costruire la casa e la nostra casa, in fondo c'è da sempre. Gesù dice: *Vado a prepararvi una casa, una dimora.*

E qual è la nostra dimora? *Presso il Padre mio ci sono tante dimore*, tante case, una per ciascuno. Cercano tutti la villetta in Dio! **E l'amore che Lui ha per noi è la nostra casa.** E Gesù ce l'ha preparata venendo sulla terra a rivelarci questo amore. Per cui, proprio sotto il tema della casa e del dimorare si può spiegare tutto il Vangelo di Giovanni, e anche tutta la Scrittura, da "Adamo dove sei? Qual è la tua casa?" fino alla fine, all'Apocalisse, con le nozze.

E allora tutti vogliamo costruire la casa. Qual è la nostra casa? Esattamente **è la Parola dove l'uomo sta di casa. Le parole di Gesù che ha appena detto sulla misericordia sono la casa dell'uomo. Lì possiamo stabilire relazioni di accoglienza reciproca, dove possiamo stare di casa l'uno presso l'altro. Dove possiamo vivere positivamente le nostre relazioni.** Se no, ci scanniamo gli uni gli altri.

Allora vi mostrerò a chi è simile colui che ascolta le parole e le fa...

Perché si possono ascoltare e non ascoltarle, sentirle senza ascoltarle. Ascoltarle vuol dire "farle", viverle queste parole. Ecco



chi vive queste parole è simile a un uomo che, costruendo una casa, - tutti ci costruiamo una casa, un'abitazione – scavò, approfondì, e pose fondamenta sulla roccia, sinonimo di Dio.

Proprio **le parole che abbiamo sentito sulla misericordia sono da approfondire, da scavare e ci fanno porre le fondamenta della nostra vita sulla roccia, stabile.** Allora chiaramente vengono le difficoltà della vita e sono uguali sia per i buoni che per i cattivi: *irruppe il fiume, le acque* – sono simbolo della morte, delle difficoltà che si abbattono sulla casa – *non ebbero la forza di scuoterla, perché fu ben costruita.*

Perché ben costruita? Perché hai ascoltato questa parola e la fai, e hai scavato e hai approfondito, e hai posto il fondamento della tua vita su questa roccia che è questa parola di misericordia.

Su questa parola di misericordia, nulla più ti scuote, perché per quanto tu possa far male, o l'altro far male a te, la misericordia vince su ogni male.

Stavo pensando che, sia in caso positivo che negativo, c'è l'ascolto. Forse allora è da identificare che tipo di ascolto della Parola poniamo. C'è un ascolto che è una pura "audizione", c'è invece un ascolto che sa di "obbedienza, "ob-audire", è un ascolto che è umile e recettivo, è un ascolto che consente alla Parola di entrare in noi, la Parola è un seme che produce frutto. È la qualità dell'ascolto. È l'atteggiamento con cui noi ascoltiamo, riceviamo, accogliamo la Parola.

Circa l'ascolto, se voi guardate l'inizio del Vangelo di Marco, ma poi viene fuori anche altrove, comincia con un esorcismo di sabato nella sinagoga, dove abitualmente arrivava ogni sabato, in quella sinagoga, un uomo che stava sempre lì tranquillo e ascoltava la Parola di Dio. Solo che era indemoniato. Poteva ascoltare tranquillo la Parola di Dio. Perché si può ascoltarla tranquillamente.



Fai dei bei ragionamenti, combini il soggetto con l'oggetto, vedi le variazioni, vedi tutte le cose. Quando però quella Parola ti tocca il cuore e dici: "adesso la vivo", allora esplode, e lo spirito del male dice: "che c'entri con me, sei venuto a rovinarmi?" **Quando allora la Parola ci "scozzia" è proprio lì che penetra in noi e snida il male e ci dona la sua misericordia.** Se noi l'ascoltiamo con una semplice curiosità per imparare una cosa in più su Dio, perdiamo tempo, perché **per quante nozioni su Dio accumuliamo, sappiamo niente.**

Se invece la ascolto per sentire cosa c'è dentro di me nei confronti di questa Parola e per sentire le mie reazioni, allora quella Parola mi tocca, mi cambia, mi converte. E allora quella Parola diventa carne in me, se no è semplicemente qualcosa che è riposto lì, che è già qualcosa perché in fondo poi l'uomo, ciò che ascolta, presto o tardi gli entra.

Mi sento di aggiungere anche una cosa, pur rischiando magari di essere ritenuto "pio": direi che l'ascolto della Parola, si possa fare, si debba fare, sia bene farlo in un atteggiamento di preghiera, pregando la Parola. Forse questo davvero apre il nostro desiderio e la nostra capacità di accoglienza e rende feconda quella terra che è poi il nostro cuore. La Parola va pregata, va ascoltata. Anche il Salmo diceva così; questa persona pia, questa persona giusta che ha fatto l'opzione giusta dice, borbotta – mi pare dica così il verbo – continua quasi masticando, nutrendo se stesso della Parola. Alla fine la Parola ci assimila, più che noi assimilare la Parola.

L'atteggiamento orante della Parola è fondamentale, perché dietro la Parola c'è chi parla e **la Parola vera è davvero comunicazione di Colui che parla**, che ti dona Se stesso. E Dio nella sua Parola ci comunica Se stesso, per cui non può essere una Parola letta in modo neutro, c'è sempre la persona che parla, che si comunica a te; e se leggi la Parola di Dio, o entri in comunione con Dio o non capisci quella Parola.



Come ogni altra parola d'altronde: per capirla, devi capire la persona.

E delle persone antipatiche non accettiamo neanche che ci parlino, ci dà fastidio la voce!

Chiunque invece ha ascoltato e non ha fatto, è simile a un uomo che costruì una casa sopra la terra, senza fondamenta, contro cui irruppe il fiume e subito crollò e la rovina di quella casa fu grande.

Allora si può ascoltare e non fare, allora avviene come quell'uomo che costruì anche lui la sua casa sopra la terra. Non ha scavato, non ha fondato sulla roccia e irrompe il fiume: C'è sempre "il fiume che irrompe": penso che sia proprio inteso questo "fiume" come il fiume della morte che poi arriva e di cui abbiamo infiniti anticipi, che presto o tardi irrompe. E cosa rimane della tua vita? Della tua casa? Nulla, crolla tutto! Ma non solo alla fine, crolla già tutto anche prima.

Una relazione che non è fondata sulla misericordia, quanto dura? Il primo rigagnolo la fa crollare, la prima incrinatura nel rapporto, non c'è più nulla. Mi ha deluso, basta, chiudo.

È solo nella misericordia che può durare l'esistenza, che può durare la vita di coppia, che possono durare le relazioni, che "si fa casa", che si esiste!

E grande fu la rovina!

Come dice il Salmo. Cioè ti crolla tutta la tua casa, tutta la tua esistenza se non hai accolto e non hai fatto la misericordia.

Era per dire l'importanza di queste affermazioni che abbiamo sentito la volta scorsa. Cioè sono in gioco tutta la nostra vita, la nostra costruzione, le nostre relazioni.

Testi per approfondire:



- la lettera di Giacomo, sul controllo della Parola, sull'opportunità di valutare la parola perché sia buona, nasca dal profondo del nostro cuore e conduca al bene;
- Salmo 1
- Dt 30, 15-20
- Ezechiele 36, 24-32
- Galati 5, 19-23
- 1 Cor 3, 9-17

Spunti di riflessione:

- Se mi riconosco maestro cieco, albero cattivo e cuore cattivo, cosa posso sperare da Dio e fare con gli altri?
- quali sono i miei frutti marci?
- conoscere bene i miei sentimenti e le sue parole.